

Mi chiamo Vignola Narciso e sono nato a Savona il 27 marzo del 1928. Sono nato in una famiglia di operai, mio padre era un operaio e lavorava all'ILVA ed è stato poi licenziato per la sinobilitazione di questo impianto siderurgico nel 1950. Eravamo 5 figli e mio padre ha fatto i salti mortali per dare a tutti una possibile istruzione, tanto è vero che mio fratello più grande aveva conseguito il diploma di maestro elementare e aveva esercitato per trent'anni, l'altro mio fratello morto in Russia, frequentava le magistrali, io e l'altro mio fratello abbiamo studiato meno e io ho preso la licenza di computista commerciale e l'altro è entrato nell'ILVA e ha fatto l'operaio. Il clima di allora era influenzato da mia madre fervente cattolica che ci faceva praticare l'oratorio della chiesa vicino alla nostra casa, in un rione molto operaio, in via Caboto, vicino al liceo nautico di Savona. Andavamo a questo oratorio e la nostra gioventù era dedicata alla vita di questi circoli dove ti facevano divertire ma particolarmente ti istruivano e ti inculcavano la fede nella religione cattolica. Poi conosco alcuni amici a scuola che mi portano invece a praticare la casa del balilla. La casa del balilla era un posto dove allora, privi di ogni nozione politica, noi andavamo lì perché oltre alle adunate c'erano diversi giochi e d'estate ci portavano ai campi dove io conoscevo lo svago e il riposo.

Arriva la guerra e i miei tre fratelli vanno in guerra: uno dal fronte greco-albanese va a morire in Russia; mio fratello Osvaldo è sergente in marina, la nave viene silurata e naufrago viene raccolto e messo come furiere al ministero della Marina militare; mio fratello Tullio va in marina e sta a bordo del Cascino dove resta fino all'8 settembre. Mio Osvaldo dal ministero della Marina militare viene trasferito a Spezia e viene imbarcato sulla Garibaldi, arrivato a Malta viene incorporato nei battaglioni della resistenza e partecipa alla battaglia di Cassino e insieme agli alleati partecipa alla liberazione dell'Italia. Io e mio fratello Tullio, che non parlavamo mai di questo perché ritornato a casa dopo l'8 settembre questo ragazzo aveva avuto alcuni problemi respiratori in quanto aveva fatto 12 ore a bagno d'inverno in mezzo alla nafta dopo l'affondamento della nave, un giorno se ne va di casa e non lo vediamo più.

Io conosco a quei tempi dei giovani come me e parecchi di loro sono stati ammazzati - voglio particolarmente ricordare Nicoletti, un orologiaio molto bravo della mia stessa età- e facevamo dell'attività sotto la guida di un vecchio militante antifascista che poi si è saputo che aveva scontato anni di confino e di galera per antifascismo. Facevamo delle attività di propaganda, del volantinaggio nei cinema e per noi era anche una cosa bella, ci davano dei soldi per entrare nel cinema, chi era mai entrato in un cinema... Questo Nicoletti viene fermato fuori da un cinema e gli trovano parecchi manifestini, lo hanno fermato alle 5 del pomeriggio e alle 5 e 30 era già morto, lo hanno portato in federazione e poi in piazza del Popolo a Savona dove gli sparano. Con l'altro mio compagno, con cui eravamo sempre insieme, Bruno Pastorino -giorni fa hanno dato alla madre, dopo 50 anni, la medaglia di bronzo- andiamo nelle Langhe. Perché andiamo nelle Langhe? Perché qualcuno ci aveva detto che la guerra si faceva meglio e noi partiamo più che altro con lo spirito d'avventura, eravamo giovani. Se pensi alla nostra gioventù: ci dilettavamo nei dragamine, che erano vecchi pescherecci requisiti dalla Marina militare, noi stavamo di guardia e quando questi marinai uscivano dalla nave e andavano a bere nelle osterie del porto, noi entravamo dentro e gli portavamo

via le armi. Immagina entrare a bordo di una di queste navi e portare via un'arma, con il rischio di saltare in aria, senza nessuna cognizione del pericolo che correavamo.

Mio padre che pensava che io continuassi ad andare all'oratorio non si preoccupava e non aveva lontanamente l'idea di quello che stavo facendo. Sono stato a Monesiglio a prendere della farina, perché allora c'erano le tessere e non c'erano alimenti a sufficienza e dovevi andare in Piemonte e qua da Savona è facile arrivarci. Già in casa mia erano venuti due o tre volte a chiedere a mio padre cosa facevo io e dov'era mio fratello Tullio e mio padre non sapeva nulla ma diceva che Narciso era in casa. Allora decidiamo di andare a Monesiglio dopo diverse azioni che abbiamo fatto qui a Savona sempre di tipo propagandistico oppure prendere le armi e portarle in casa di questo vecchio militante antifascista, che si chiamava Robotti, che le faceva poi pervenire alle formazioni partigiane dei monti.

Scendiamo a Monesiglio dove non conoscevano nessuno e domandiamo a uno che allora aveva il trasporto con il calesse dalla stazione del treno a Saliceto se c'erano i partigiani in giro. Ci risponde che partigiani non se n'erano mai visti. Allora giriamo un po' per il paese e ci fermano due che ci portano a Pruneto. Hanno voluto sapere chi eravamo, gli abbiamo detto quello che abbiamo fatto a Savona e che volevamo fare i partigiani. Ci hanno messi alla prova e ci hanno tenuti con loro. Siamo nel mese di aprile, cominciamo il nostro addestramento stando a contatto con gli altri e dimostriamo di essere all'altezza con loro nonostante la nostra giovane età, in realtà avevamo pochi anni di meno rispetto agli altri. L'età media era molto bassa basta pensare che il nostro comando di distaccamento allora aveva un'età media di 18 anni. andiamo a fermare il treno a Saliceto, siamo ai primi tempi, facciamo qualche puntata verso Cengio, andiamo a prendere il benzolo a Cengio con un vecchio 67 e dimostriamo di essere all'altezza del ruolo che ci avevano affidato. Comincia in quel periodo la mia vita partigiana. Nel mese di agosto Bruno Pastorino viene catturato alle quattro del mattino mentre faceva la sentinella ad una piccola postazione di mitragliatori che era al punto nevralgico che collegava Monesiglio con Camerana e Saliceto, viene catturato e dopo poche ore lo avevano già ammazzato.

Io vengo incorporato nella 16 brigata Garibaldi della VI divisione "Generale Perotti" nelle Langhe e subito siamo dislocati a Pruneto sopra Monesiglio. Ci spostiamo nel mese di settembre dalla valle di Monesiglio per andare nella valle del Belbo e vengo dislocato nell'ultimo paese dove dopo di noi c'erano gli altri a Niella Belbo con il mio distaccamento "Biondo", a Feissoglio c'era un altro distaccamento, così a Camerana e a Torre Bormida fino ad arrivare a Monesiglio. Lì è stata un'esperienza dura perché lì si trattava veramente, a diversità di come avevamo vissuto a Pruneto, di essere in prima linea, dopo di noi, a pochi chilometri, c'erano gli altri, c'era la Monterosa, i tedeschi dislocati a Murazzano e di fronte a noi Dogliani era ancora occupata dai partigiani. Il nostro lavoro di pattugliamento fino al paese di San Benedetto che era terra di nessuno, ci dava modo di scontrarci quasi tutti i giorni. Io tralascio i particolari...

Invece qualche particolare proviamo a raccontarlo...

Un particolare che io mi ricordo eravamo nel mese di novembre, avevamo già avuto diversi sentori che ci avrebbero attaccato in massa e già dal comando venivano le disposizioni di prepararci a dei grossi attacchi e quindi chiedere ai contadini di collaborare con noi nel fare delle postazioni di difesa, non tanto per fare una linea di combattimento, quanto per permetterci se attaccati di poterci ritirare e di dare motivo agli altri di potersi anche loro ritirare e portare via la roba in modo di non lasciare niente